Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Catania, arresti e sequestri per 30 milioni. Siria, almeno 18 morti per nuovo bombardamento. Caregiver, fondo triennale da 60 milioni**

Imprenditori, funzionari amministrativi e membri dei clan Cappello e Laudani di Catania sono i destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare eseguiti nelle prime ore di oggi dalla Direzione investigativa antimafia (Dia) di Catania, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia (Dda) del capoluogo etneo. Le persone coinvolte sono accusate di una gestione illecita della raccolta dei rifiuti nei Comuni di Trecastagni, Misterbianco e Aci Catena, con diramazioni nella Sicilia Orientale. Le forze dell’ordine hanno anche effettuato sequestri di società per un valore complessivo di 30 milioni di euro. L’operazione, denominata Gorgòni, ha visto impegnate 150 unità del personale della Dia di Catania, supportate dai Centri operativi di Palermo, Reggio Calabria, Caltanissetta, dalla Dia di Roma e dalla Sezione operativa di Messina.

Siria: almeno 18 morti per bombardamento nella Ghouta Orientale

Sono almeno 18 le persone morte, tra le quali due bambini, a causa di un nuovo bombardamento effettuato dal regime siriano nella Ghouta Orientale, area ribelli all’Est di Damasco. Secondo l’Osservatorio siriano per i diritti umani, i feriti sono invece 45. Meno di 24 ore prima, un altro bombardamento aveva provocato la morte di 23 persone nella regione della Ghouta, dove circa 400mila persone vivono tra molte difficoltà, in assenza di cibo e medicinali. Ai negoziati per la pace in Siria, convocati a Ginevra, è incerta la partecipazione del regime di Bashar Al-Assad. Staffan de Mistura, inviato speciale delle Nazioni Unite, ha fatto sapere che Damasco non ha confermato la propria presenza al tavolo dei negoziati.

Politica: manovra 2018 da domani al Senato. Approvato emendamento per 60 milioni in 3 anni a favore dei caregiver

A partire da domani sarà all’esame del Senato la manovra 2018. Ieri, intanto, la Commissione bilancio ha dato il via libera all’unanimità ad un emendamento che prevede l’istituzione, presso il ministero del Lavoro, di un Fondo per il sostegno del titolo di cura e di assistenza del caregiver familiare, con una dotazione iniziale di 60 milioni di euro equamente distribuiti per gli anni 2018, 2019, 2020. Si tratta del primo provvedimento per tutelare i caregiver, cioè coloro che assistono famigliari con disabilità o malattie gravi. Ne potranno beneficare le persone e si prendono cura del coniuge, di una delle parti dell’unione civile tra persone dello stesso sesso e del convivente di fatto ma anche di un familiari entro il terzo grado di parentela che, a causa di malattia, infermità o disabilità, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé. La Commissione bilancio ha approvato anche un emendamento che prevede uno sconto fiscale per tutelare le librerie. Via libera anche ad un finanziamento totale di 150mila euro per il cimitero monumentale delle vittime del Vajont, dichiarato monumento nazionale dal decreto del presidente della Repubblica del 2 ottobre 2003.

Nucleare: nei segnali radio captati dal Giappone possibile nuovo test missilistico della Corea del Nord

La Corea del Nord starebbe preparando un nuovo test missilistico nucleare. È quanto riferisce il governo giapponese, che ha affermato di aver captato segnali radio a riguardo. Le immagini satellitari, comunque, al momento non confermano tali sviluppi. La tensione nella penisola coreana continua però a rimanere alta. E se la Corea del Nord potrebbe decidere di proseguire i test missilistici dopo la decisione degli Stati Uniti, lo scorso 20 novembre, di mettere il Paese nella lista di stati che sponsorizzano il terrorismo internazionale, ieri il viceministro degli Esteri russo, Igor Morgulov, a Seul per l’annuale Asian Conference riferendosi al possibile utilizzo di armi nucleari dei nord coreani ha riconosciuto che “uno sviluppo apocalittico della situazione della Penisola coreana esiste e non possiamo girarci dall’altra parte”. “Spero che il senso comune, il pragmatismo e l’istinto di auto-preservazione – ha aggiunto – prevalgano fra i nostri partner per escludere uno scenario così negativo”.

Argentina: acqua nelle batterie probabile causa dell’esplosione del sottomarino San Juan

“Acqua è entrata dallo snorkel (la presa d’aria) nella sala delle batterie elettriche e questo ha causato un cortocircuito e un principio di incendio. Procediamo in immersione con metà potenza. Vi terremo aggiornati”. Quanto scritto nell’ultimo messaggio inviato dal sottomarino argentino San Juan il 15 novembre scorso è ritenuta essere la causa della scomparsa del sommergibile, con a bordo 44 marinai, nell’Oceano al largo della Patagonia. La Marina argentina ha impiegato 12 giorni per rivelarlo. Poco dopo l’ultima comunicazione inviata dal sommergibile, i sistemi di allerta sottomarini della difesa Usa e dell’Organizzazione sulle Proibizione dei test Nucleari hanno segnalato una potente esplosione che potrebbe essere stata generata dall’implosione del San Juan, che, se l’incendio si è propagato, ha causato il cedimento strutturale o innescato la deflagrazione dei siluri a bordo.

Ecuador: terremoto di magnitudo 5.4, nessuna vittima

Un sisma di magnitudo 5,4 è stato registrato a Guayaquil, nel sud-ovest dell’Ecuador, poco dopo le 21 locali, le 2 di questa mattina in Italia. L’ipocentro è stato localizzato a circa 30 chilometri di profondità. La scossa è stata avvertita in diverse aree del Paese, ma al momento non risultano vittime o danni alle cose. A Bali, invece, a causa delle ceneri e del rischio di un’eruzione del vulcano Agung, le autorità indonesiane hanno deciso di prorogare di altre 24 ore la chiusura dell’aeroporto internazionale dell’isola.

Libano: Hariri chiede a Hezbollah di sfilarsi dall’impegno militare

Il premier libanese Saad Hariri, che su richiesta del presidente Michel Aoun ha sospeso le proprie dimissioni, in un’intervista televisiva a una tv francese, ha spiegato di voler rimanere alla guida del governo soltanto se Hezbollah, il movimento sciita alleato dell’Iran, si sfilerà dall’impegno militare che lo vede protagonista su diversi fronti. “Il Libano – ha affermato Hariri – non può risolvere una questione come quella degli Hezbollah. Si tratta di una questione regionale, perché gli Hezbollah sono in Libano, Siria, Iraq, ovunque. Questo a causa dell’Iran. Occorre una soluzione politica regionale”. Intanto ieri il capo Aoun ha avviato le consultazioni con i rappresentanti delle forze politico-confessionali. Tra i primi ad essere sentiti Mohammed Raad, capo del blocco parlamentare di Hezbollah, che siede nel governo di unità nazionale guidato da Hariri nato nel 2016.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa in Myanmar: ai leader religiosi, “costruite la pace”**

Papa in Myanmar: incontro con i leader religiosi. Burke (sala stampa), rappresenta “lo sforzo di incoraggiare la pace e la convivenza fraterna”

Viaggio apostolico

Papa in Myanmar: oggi è il giorno degli incontri ufficiali

“Quanto è bello vedere i fratelli uniti”: “Uniti non vuol dire uguali. L’unità non è uniformità, anche all’interno della stessa Confessione. Ognuno ha i suoi valori, le sue ricchezze e anche le sue mancanze”. Così Papa Francesco, questa mattina, parlando a braccio, in spagnolo, durante l’incontro con i 17 leader religiosi del Myanmar, buddisti, islamici, indù, ebrei, cattolici e cristiani di altre Confessioni. L’incontro, avvenuto presso l’arcivescovado di Yangon, è durato circa quaranta minuti. Dopo gli interventi dei vari esponenti religiosi, riferisce Radio Vaticana, il Papa ha spiegato che “siamo tutti diversi e ogni confessione ha le sue ricchezze, le sue tradizioni, le sue ricchezze da dare, da condividere. E questo può accadere solo se si vive in pace. E la pace si costruisce nel coro delle differenze. L’unità sempre si dà nelle differenze”. La pace, ha aggiunto, è “armonia”. In questo tempo “sperimentiamo una tendenza mondiale verso l’uniformità, a rendere tutto uguale. Questo è uccidere l’umanità. Questa è una colonizzazione culturale. E dobbiamo capire la ricchezza delle nostre differenze (etniche, religiose, popolari), e da queste differenze si dà il dialogo. E da queste differenze si impara dall’altro, come fratelli”. Come fratelli, l’esortazione del Papa, potete aiutare “a costruire questo Paese, che anche geograficamente ha così tante ricchezze e differenze. La natura in Myanmar è molto ricca nelle differenze. Non abbiamo paura delle differenze! Uno è nostro padre. Siamo fratelli. Restiamo come fratelli. E se discutiamo tra di noi, che sia come tra fratelli che subito si riconciliano. Sempre ritornano ad essere fratelli. Penso che solo in questo modo si costruisca la pace”. Questo l’appello conclusivo: “Costruite la pace. Non lasciatevi uniformare dalla colonizzazione delle culture. La vera armonia divina si fa attraverso le differenze. Le differenze sono una ricchezza per la pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Bologna, la scritta sul muro di casa: «Qui vive un nero». I vicini la cancellano**

**In via D’Azeglio, zona «bene» della città, presi di mira un ambulante e la sua famiglia. I residenti cancellano il messaggio razzista e fanno denuncia: «Non volevamo che i suoi figli leggessero»**

di Francesca Blesio

BOLOGNA - In una delle vie più eleganti di Bologna, all’ombra dei primi colli, qualcuno armato di pennarello e poco cervello ha scritto sul muro, di fianco a un portone: «Qui vive nero + figli. Vende fazzoletti! Bella Italia!». Qualcun altro, armato invece di spiccata sensibilità, appena ha visto il graffito si è messo al lavoro per cancellarlo subito, avvertendo polizia municipale e carabinieri dell’accaduto. Sono stati i vicini di casa della famiglia messa all’indice dalla scritta a munirsi di spugna e secchio e a ripulire la parete. In fretta, anche: «Volevamo evitare che i figli della coppia, che sono grandi e l’italiano lo conoscono bene, lo leggessero», racconta Valentina Paradisi. Valentina è incappata in quel messaggio domenica mattina, appena uscita di casa. «Stavamo passeggiando e l’abbiamo visto: una roba disumana, razzismo allo stato puro. Abbiamo incrociato una signora che abitava nello stesso palazzo della famiglia. È entrata a prendere un secchio con del detergente e una spugna. E l’abbiamo cancellata».

Non è la prima volta

Non è la prima volta che accade. «La vicina ci ha riferito che già in passato è stato scritto qualcosa di simile sulla famiglia, poi cancellato». E qualcosa di pericolosamente simile a quel che accadeva in un passato nemmeno troppo remoto, «con le scritte fuori dai negozi e le case degli ebrei, a segnalarne la presenza». Succede oggi in quella che nell’immaginario comune è ancora la «dotta» e accogliente Bologna. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di specificarlo ma, per la cronaca, «quella di cui è stato scritto sul muro è una famiglia per bene, composta da persone carinissime, figli educati e ben tenuti, nonostante le condizioni economiche precarie in cui vivono. Noi che abitiamo in zona la conosciamo tutti, e non siamo gli unici a pensarla così», continua Valentina.

Avvertiti vigili e carabinieri

È stata lei ad avvertire la polizia municipale, a recarsi in viale Panzacchi per presentare un esposto ai carabinieri e infine a denunciare il fatto a Radio Città del Capo che lo ha raccontato. «I carabinieri ci hanno chiesto se c’erano telecamere in zona e ci hanno avvertito che, nel caso di indagini, ci avrebbero richiamato» spiega. A oggi ancora non hanno avuto notizie. Non sanno nemmeno se sono riusciti a evitare, con olio di gomito e spugna, che i figli della coppia leggessero di fianco al loro portone l’ignobile messaggio. «I genitori non conoscono bene la lingua, magari non avrebbero notato la scritta, ma i figli l’italiano lo sanno bene, e una roba del genere non dovevano leggerla».

Nella via «bene» di Bologna

Nessuno dovrebbe scrivere né leggere certe cose. Non dovrebbero incapparvi i tanti che come loro vivono in via D’Azeglio (fu così per Lucio Dalla), o che magari vi frequentano uno dei bar, come i giocatori del Bologna fanno con l’omonima pasticceria, o chi va e viene da scuola (c’è il San Luigi, proprio lì), o chi semplicemente passeggia in una delle strade più belle e amate di Bologna. Forse il contrasto tra la condizione economica della famiglia di origine africana e la zona agiata in cui casualmente vive (in un appartamento popolare, in realtà) e lavora il padre ambulante, ha armato di ulteriore ferocia la mano di chi ha scritto sul muro. Ignoranza e razzismo assieme partoriscono idee sempre aberranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Rapporto dell'Istituto di statistica. Nel 2016 iscritti all'anagrafe 473.438 bambini, 12mila in meno rispetto all'anno precedente**

**Istat, in otto anni nascite diminuite di 100mila unità**

ROMA - Nel 2016 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 473.438 bambini, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. Nell'arco di 8 anni (dal 2008 al 2016) le nascite sono diminuite di oltre 100 mila unità. E' quanto emerge dal rapporto istat 'natalita' e fecondità della popolazione residente - anno 2016'.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa in Myanmar, è il giorno del primo discorso e dell'incontro con San Suu Kyi**

Il Papa è volato nella capitale Nay Pyi Taw, dove dopo la visita al presidente birmano Htin Kyaw incontrerà il ministro degli Esteri e Nobel per la pace al centro delle polemiche per la crisi sui rohingya. Stamattina l'incontro con il leader buddista Sayadaw per "incoraggiare pace e convivenza fraterna"

IL VIAGGIO del Papa in Myanmar entra nel vivo: al suo secondo giorno di visita nel Paese asiatico, il pontefice è volato nella capitale Nay Pyi Taw, per una serie di incontri istituzionali.

Prima del decollo, ha però incontrato brevemente il leader buddista Sitagu Sayadaw, tra le più influenti personalità religiose del Paese, Un incontro che per il portavoce vaticano Greg Burke rappresenta "lo sforzo di incoraggiare la pace e la convivenza fraterna come unica via da percorrere". "L'unità nella diversità" è stato il tema dell'incontro con i tutti leader religiosi del Myanmar.

Prima tappa nella capitale, il palazzo presidenziale, dove è in visita al presidente della Repubblica dell'Unione del Myanmar, Htin Kyaw, prima dell'appuntamento più atteso: il colloquio con Aung San Suu Kyi, ministra degli Esteri e consigliera di Stato, nonché premio Nobel per la pace nel 1991, al centro delle polemiche per il suo mancato intervento sulla crisi della minoranza rohingya che sta lacerando la nazione. Proprio la mancata presa di posizione sulla persecuzione dei rohingya ha spinto il Consiglio municipale di Oxford a ritirare il riconoscimento «Freedom of the City» concesso a San

Suu Kyi.

Alle undici il pontefice terrà il suo primo discorso ufficiale al Myanmar International Convention Center, dove parlerà alle autorità civili, al corpo diplomatico e alla società civile, prima di rientrare a Yangon.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**ai No Tav alla guerra in Siria. La seconda vita di Eddi**

**La giovane torinese combatte contro le formazioni dell’Isis**

massimo numa

Dalle manifestazioni No Tav nel cantiere di Chiomonte, passando per i comitati anti-sfratto promossi dai centri sociali Askatasuna e Gabrio, al fronte del Nord della Siria ancora devastato dalla guerra. Maria Edgarda “Eddi” Marcucci, 26 anni, è una delle prime ragazze italiane, se non l’unica, ad essersi arruolata nelle formazioni armate sotto la sigla Ypg (Yekineyen Parasina Jin), Brigata femminile all’interno dell’ Esercito di Unità di Protezione Popolare, formazione collegata al Pkk curdo, considerata dal governo turco un’organizzazione terrorista. “Eddi”, nel luglio 2016, inseguita da un ordine di arresto (detenzione ai domiciliari) a causa della sua partecipazione a uno scontro tra attivisti e polizia il 28 giugno 2015 in Valsusa, si era eclissata per mesi, sino a costituirsi in ottobre. Il regista Paolo Virzì, ne aveva creato un caso nazionale, con una lettera pubblicata in esclusiva da La Stampa, in cui riteneva i provvedimenti giudiziari «troppo severi». Ne aveva tracciato la storia, da giovane comparsa in un suo film alle lotte politiche in università sostenute con «sensibilità e passione». Eddi, ora, ha raggiunto le miliziane che in questi giorni stanno bonificando, imbracciando il Kalashnikov, le ultime sacche si resistenza dei soldati Isis.

Così “Eddi” spiega la sua difficile scelta, cioè di abbandonare una famiglia borghese e benestante e le lotte popolari a Torino e dintorni, per raggiungere uno dei teatri di guerra non solo infestato ancora dal terrorismo islamico ma anche da una guerra civile tra turchi e minoranze curde. «….Vi scrivo dalla Siria del Nord, un luogo - racconta Eddi - che seppur martoriato da anni di dittatura e guerra civile, grazie all’enorme sacrificio di tante e tanti è oggi una terra libera. Una terra libera e di libertà soprattutto per le donne, che sono l’avanguardia di questa rivoluzione…Le donne sono in grado proteggere se stesse, le persone e la terra che amano. In questo solco sono nate le Ypj, Unità di Difesa delle Donne, ed è la convinzione che tutto ciò valga anche in casa nostra che mi ha spinto a scegliere di farne parte. Le Ypj sono un corpo militare che ha saputo riportare straordinarie vittorie sul campo di battaglia; hanno liberato migliaia di persone dall’orrore dell’Isis, le proteggono dal regime siriano, non hanno mai arretrato di fronte agli attacchi di uno stato fascista e patriarcale armato di arsenali come la Turchia... ma non solo... Sono anzitutto un’organizzazione rivoluzionaria che incarna e sviluppa un cambiamento profondo, sociale, politico e culturale».

Maria Edgarda Marcucci ha le idee chiare: «…Le nostre lotte quotidiane contro la violenza sociale e delle istituzioni hanno tanto da condividere con quello che accade in Siria…Come ogni nostro avanzamento è anche loro. Viviamo in contesti diversi, sì, come diverse sono le forme della violenza usata contro di noi, ma il nemico è lo stesso. Ovunque siamo, la nostra forza sta nell’organizzare la nostra rabbia, la nostra voglia di riscatto, cambiamento e uguaglianza. Ovunque c’è violenza c’è un modo per difendersi, insieme. A ognuna le sue battaglie, per tutte la lotta e la vittoria! Sempre al vostro fianco, Eddi».

Per il fronte siro-turco erano partiti anche altri due combattenti torinesi, l’anarco-insurrezionalista Paolo “Pachino” Andolina, 28 anni, e Davide Grasso, uno scrittore di Askatasuna che si era però limitato solo alle azioni di propaganda a favore dei curdi.

\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Poveri genitori alieni sdraiati sulla vita dei figli**

Alberto Infelise

Gli adolescenti sono così affascinanti perché qualsiasi cosa facciano, la fanno con la meraviglia della prima volta. Lo aveva scritto il regista Louis Malle, spiegando in poche parole perché quell’età così difficile e densa della nostra vita sia irripetibile. E bellissima e tremenda. È anche un’età nella quale gli adulti si rispecchiano, per capire dove esattamente siano arrivati, a quali sogni abbiano abdicato, quali altri abbiano realizzato, con quanta malinconia siano disposti a vivere ogni giorno.

Il confronto tra adolescenti e adulti è stato negli ultimi cinquanta anni il motore dei mutamenti sociali. È stato per molto tempo un meccanismo che funzionava: le nuove generazioni combattevano le vecchie generazioni, convinte di poter fare meglio, di non meritare certe noie o storture che i genitori avevano intenzione di lasciar loro in eredità, volevano essere più impegnate o meno impegnate, più libere e felici, oppure più inquadrate e concrete. Libri, film e canzoni sull’adolescenza hanno creato l’epos dell’adolescente ribelle e romanticamente disperato. Qui una volta era tutto un «me ne andrò da questo posto e ti dimostrerò chi sono in un luogo nuovo e libero (libero da te e dalle tue regole del cavolo, matusa, ndr)».

Ecco, una che gli adolescenti li sa raccontare come pochi, Francesca Archibugi, prende spunto dal libro di Michele Serra «Gli sdraiati» per avvisare con il suo film omonimo che le cose sono cambiate: gli adolescenti non sono più quella cosa lì che pensavamo.

SOno ancora una fortezza inespugnabile, sì. Sono ancora quelli che non ci sopportano, sì. Sono ancora quelli che capiscono di noi quasi tutto quello che vorremmo tenere loro nascosto, sì. Però non ci vedono più come una montagna troppo alta da scalare. Ci vedono come alieni.

È inutile fare finta di niente: hanno ragione. Li vedi, nel film come nella vita, uscire da scuola liberati dalla prigionia dell’aula, accendere il telefono e trovarlo nel medesimo istante squillante della chiamata disperata di mamma o papà o di tutti e due, pronti a chiedere dove sei, che fai, dove vai, quando torni, con chi sei, salvo non ricevere risposta e mettersi quindi a telefonare al numero del migliore amico (peraltro a quel punto già occupato dalle telefonate dei di lui ansiosi genitori). Loro vivono la loro vita e i genitori li inseguono su WhatsApp, chiedendosi perché abbiano visto il messaggio e non abbiano risposto, mandando le faccette sperando di fare i simpatici e risultando esauriti, condividendo musica che trovano fichissima e che per loro è da reparto geriatrico.

Questi ragazzi non lamentano l’assenza del genitore lontano e distaccato. Au contraire. Non ne possono più di noi che non riusciamo a stare senza di loro, senza la loro approvazione, senza le loro parole di conforto alla nostra vita fondata sull’amore per i figli, senza la loro presenza incombente ma rassicurante. Non sono loro che non se ne vogliono andare da casa. Siamo noi che li preghiamo di dormire ancora una notte nel lettone: «Ma questa volta è l’ultima papà, che sei grande». Gli sdraiati siamo noi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Reddito d’inclusione per 500 mila famiglie: dal primo dicembre un patto contro la povertà**

**Dal primo luglio la misura sarà universale e non avrà più limiti famigliari: le famiglie che potranno usufruirne saliranno a 700 mila**

Camilla Ilaria Colombo

milano

Per la prima volta l’Italia cerca di cambiare il modo di intendere il contrasto alla povertà. Non più solo assistenza ed elargizione di denaro al singolo ma progetti concreti di inclusione sociale nel mercato del lavoro per un intero nucleo familiare. Il Rei, acronimo di reddito di inclusione, è lo strumento messo in campo dal Governo dal primo dicembre 2018 per le famiglie in difficoltà, una sorta di patto tra le Istituzioni che forniscono il sostegno economico necessario e i componenti dei nuclei familiari che si impegnano nella ricerca del lavoro, di un percorso di studi e della cura della propria salute. Per arrivare ad avere il reddito d’inclusione universale, di cui l’Italia era uno dei due Paesi dell’Unione Europea ancora sprovvisto, bisognerà però attendere il primo luglio 2018 quando anche i vincoli famigliari previsti per l’accesso al Rei verranno meno, lasciando che sia solo il reddito e la situazione patrimoniale, calcolati dall’Isee (max 6.000€), a determinare la situazione di povertà di una famiglia.

Lanciato il 27 novembre nella cornice del Piccolo Teatro di Milano, alla presenza del ministro del Lavoro Poletti, del presidente dell’Inps Boeri, del sindaco Sala, dell’assessore alle Politiche Sociali Majorino, il Rei intende presentarsi come una piccola rivoluzione nel welfare italiano, senza cedere alle richieste dei Cinque Stelle in fatto di reddito di cittadinanza ma rendendosi conto che in Italia i poveri assoluti sono ormai 4,5 milioni.

Se da un lato i Comuni mettono in campo una carta prepagata per le spese di prima necessità e il prelievo di contante, dall’altro le famiglie si attivano, grazie alla rete informativa sul territorio messa a punto dalla collaborazione tra le varie strutture, in primis l’Inps, nel realizzare un progetto personalizzato di inserimento sociale. «Lo Stato non è più un Bancomat», commenta l’assessore Pierfrancesco Majorino, «ma è la risposta di fronte a un disagio sempre più diffuso, anche nelle grandi città. Abbiamo il compito di essere credibili ed efficienti». «A Milano ad esempio, nel quartiere Quarto Oggiaro, due nostri professionisti saranno a fianco del Comune nel dare informazioni dirette e puntali ai cittadini che hanno bisogno di un sostegno economico», aggiunge Tito Boeri. «Finalmente siamo arrivati a considerare solo il reddito e il patrimonio, scardinando il principio secondo cui solo con un sistema selettivo e categoriale era possibile accedere ai fondi per uscire dalla povertà». Considerato che solo il 4% del Pil viene erogato oggi a chi ha meno di 40 anni, è un significativo passo in avanti.

Secondo le stime del ministero del Lavoro, il cui riferimento legislativo è il decreto n.147, definito la prima legge sulla povertà in Italia, le famiglie che inizialmente usufruiranno del Rei sono 500mila che saliranno a oltre 700mila dal primo luglio 2018. Si tratta di circa 2,5 milioni di persone, di cui 700mila minori. I fondi Povertà, cui attingerà anche il Rei, ammontano a 1,845 miliardi di euro. Per parte sua il Comune di Milano aumenta i finanziamenti in favore di chi si trova in difficoltà arrivando a mettere a bilancio del 2017 38,5 milioni di euro. «Quello di cui abbiamo bisogno è un sussulto etico-politico, non una ricerca di consenso elettorale», conclude Don Virginio Colmegna che con la sua Casa della Carità da 15 anni aiuta i poveri e gli emarginati di Milano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_